

La colpa

di Elizabeth Taylor

Recentemente è stato detto che la fama della scrittrice Elizabeth Taylor (1912-1975) sta tutta nel fatto di non essere troppo conosciuta – in questo caso l'omonimia non ha giovato – ma in Gran Bretagna è così apprezzata da entrare a far parte della schiera di narratrici che comprende Jane Austen, Elizabeth Bowen, Barbara Pym: quelle definite “*soul sisters*” dalla collega Anne Tyler ossia le regine di sensibilità, talento e stile che con la letteratura hanno raccontato le sfumature della quotidianità femminili.

Proprio come Jane Austen, la scrittrice alla quale viene più spesso paragonata, Elizabeth Taylor ha condotto una vita appartata. Prima di sposarsi aveva lavorato come bibliotecaria e governante, poi, accanto al marito, proprietario di una azienda dolciaria, e ai loro due figli, aveva assaporato il fascino della *routine* casalinga descrivendola fin nei dettagli nei suoi scritti.

La Taylor ha iniziato a pubblicare all'età di trentaquattro anni e pare scrivesse “lentamente e senza divertimento” durante le faccende domestiche o nelle pause dai figli (grazie ai quali ha toccato con mano i sottili sentimenti dell'infanzia, le ossessioni, le insicurezze e i sospetti, preziose fonti per i suoi romanzi). Nonostante la scrittura appassionata, la sua narrativa non racconta niente di sensazionale ed è limitata alla sfera sociale, privilegiando il vissuto delle donne della *middle-class* della provincia inglese.

Brillante e graffiante, sottile e profonda, la Taylor (tradotta in Italia qualche anno fa ma in sordina) è giunta al grande pubblico grazie all'editore Neri Pozza che, nel 2007, ha pubblicato *Angel*, il suo capolavoro uscito nel 1957 e immortalato dall'omonimo film di François Ozon nelle sale in contemporanea con l'edizione italiana.

Nel 2008 è uscito *La colpa* pubblicato postumo nel 1976 che, seppur con la stessa grazie e gli stessi teoremi cari alla scrittrice, narra vicende ben diverse. Sempre con l'occhio puntato sui lati oscuri di ogni personaggio, Elizabeth Taylor entra nella vita della protagonista e ce la svela fin negli angoli più sconosciuti della sua esistenza.

La storia inizia ad Istanbul durante un viaggio in cui Nick e Amy, una coppia inglese, conosce Martha, un'americana libera e bramosa di compagnia. Nasce un triangolo all'insegna dell'attrazione-ritrosia reciproca – ma senza morbosità – in cui Nick e Martha condividono gli stessi interessi mentre Amy appare, fin dalle prime righe, annoiata, demotivata, indispettita. Da subito è descritta come un personaggio non propositivo e addirittura incapace di possedere veri sentimenti.

Durante il viaggio Nick, già reduce da una malattia, muore e Martha si preoccupa di riaccompagnare Amy in Gran Bretagna. Più l'americana è attratta dalla signora inglese, più questa sfugge a ogni tipo di apertura verso la nuova presenza che, pur respinta, la costringe a riflettere senza nessun apparente risultato.

Il romanzo prosegue con l'impietoso ritratto di Amy trincerata nella sua casa, nelle sue abitudini, nelle sue amicizie, nei suoi pensieri e mai disposta ad un avvicinamento nemmeno verso il figlio. Tutto viene pervaso da un sottile senso di colpa che diventa fastidio, quasi intolleranza ad ogni intromissione esterna.

La colpa è il romanzo dell'impossibilità di accettare i sentimenti fino alla loro totale repressione e indifferenza. È la testimonianza del vuoto interiore nascosto dietro la maschera delle convenzioni. È l'apoteosi dell'incapacità emotiva fino all'inevitabilità degli eventi. È la parabola della protagonista che, nonostante i lutti, alla fine del percorso narrativo è tale e quale a come ci appariva nella prima pagina.

